

Benigno M. Comolli O.S.B.

La Badia di San Gemolo in Ganna (nell'ottavo centenario della dedicazione della chiesa)

Chi percorre oggi la magnifica strada che serpeggia tra i monti della Valganna (Varese), spesso ignora la presenza dell'antica Badia di S. Gemolo M. o ha di questo monumento una vaga concezione.

Certo la Badia doveva trovarsi meglio incorniciata nel selvaggio e rozzo panorama dei lontani secoli che la videro sorgere; ai nostri giorni, in un paesaggio che va sempre più raffinandosi, si trova quasi sperduta e, chiusa nella sua riservatezza, si presenta come un libro chiuso.

Delle glorie di questo antico monastero benedettino, uno dei tanti punti luminosi della Lombardia negli anni del basso medioevo, non conosciamo molto. Le sue origini risalgono alla seconda metà del sec. XI e sono legate ad un giovane Martire, S. Gemolo, morto qualche tempo prima.

Il martirologio di Ganna narra la morte di questo giovane che accompagnava uno zio Vescovo diretto a Roma *causa visitandi limina*. Essendo la zona infestata da briganti, lo zio affidò al nipote Gemolo la custodia dell'accampamento; durante la notte il cavallo del vescovo e alcune suppellettili furono trafugati da alcuni briganti che si rifugiarono *ad proprias latebras*. Accortosi Gemolo dell'accaduto, montato in sella e accompagnato dal compagno Imerio, si diede all'inseguimento raggiungendoli nel cuore della Valganna presso una fonte.

Chiesta gentilmente la restituzione, in nome di Dio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ebbero un netto rifiuto. Anzi un certo Rosso da Uboldo, capo della masnada e superiore agli altri per crudeltà, indispettito da quei nomi, li apostrofò domandando se per Dio e per i Santi che invocavano erano disposti a sostenere la morte. Alla risposta positiva Gemolo fu colpito con un fendente al collo ed il suo compagno Imerio fu pugnalato. Gemolo *tamquam vivus se sustinens* fu trasportato dal suo cavallo verso lo zio Vescovo mentre Imerio proseguì fino a Bosto *non longe a burgo Varisii* dove fu sepolto. Lo stesso Vescovo volle seppellire il suo nipote su di un piccolo colle *iuxta montem Donegum* ed affidò la cura della sua tomba ad alcuni pastori della valle.

Questo in breve il racconto del martirologio¹ composto dai monaci a non molta distanza dall'accaduto *quodam igitur tempore non multo praeterito*. Questo documento trascritto nel sec. XVII dal Priore Don Bernardino Aimetti in un Registro di Matrimoni della Parrocchia di Ganna, va completato con le notizie raccolte da Goffredo da Bussero verso la metà del se. XIII². Questo storico oltre a confermare ed aggiungere alcuni fatti prodigiosi seguiti alla morte del Santo, pone il martirio al tempo della dominazione del Seprio *Eo tempore illis partibus dominabantur duo fratres rapaces Ugo et Berengarius tenetes latrones quia oderant Ottonem Imperatorem et Archiepiscopum Eribertum Mediolaniensem. Tunc licentia Imperatoris Archiepiscopus expulit eos et terram sibi acquisivit*, mentre altri storici lo mettono dopo.

Il Giulini condividendo col Fiamma il 1047 come anno del martirio riporta un passo di questi, ritenuto errato, in cui Ugo e Berengario sono sconfitti nel 1019 dall'Arcivescovo Ariberto il quale inserì il loro dominio nel territorio milanese *Duos comites Mediolani invadens Ugonem scilicet, et Berengarium debellavit, quorum bona, et possessiones de licentia Imperatoris Henrici Ecclesiae Mediolanensi confiscavit*. Il Sassi³ e il Giulini⁴ li vogliono invece sconfitti dall'Arcivescovo Arnolfo II dal 1014-1015 e da allora i Signori del Seprio perdettero il feudo della Val Marchirolo e della pieve di *Arcidiate* in cui era compresa la Val Ganna.

Dal martirologio di Ganna nulla si può rilevare circa il tempo del fatto poiché in esso non se ne fa cenno; forse l'inquadratura storica si smarrì con l'ultima parte del testo. Il Giulini riferisce che: "il Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano visitando la chiesa del mentovato monastero di Ganna,... vi trovò in un rozzo scartafaccio un'antica leggenda degli atti di San Gemolo scritta non molto dopo la morte del Santo". Commentando questo testo giunto alle parole *sui Episcopi presentiam... non distulit*, aggiunge "Qui la carta è mancante e non possiamo sapere di più" Continua poi riferendo la citazione di un vecchio martirologio trovato dal Bescapè⁵. In esso al 5 di aprile, tra l'altro,

- 1 A. Ratti, *Martirologio di Ganna*, in Archivio Storico Lombardo, fasc. XXIX, 31 marzo 1901
- 2 A. Ratti, *Idem*, Testo metropolitano del Duomo di Milano del secolo XIII, Codice di Goffredo da Bussero, Ripubblicato dal Magistretti nel *Liber Sanctorum*, Milano, 1907
- 3 Saxius, *Vitae Archiepiscoporum mediolanensium*, Milano MDCCLV, vol. II, pag. 390
- 4 Giulini, *Memoriae*, Vol. III, pag. 111-113
- 5 A Basilica Petri in Fragmentis ubi de Sancto Gemolo

si dice: "Ipsa die passus est Venerabilis Gemmulus in Valle de Ganna a Rubeo de Uboldo, et ceteris latronibus, qui eum decollaverunt. Ipse post capitis abscissionem portavit caput suum per unum miliarum, sicut legitur de Sanctis Dionisio, et Donnino; et ibi facta est ecclesia Monachorum, ubi iacet". Commenta così il Giulini: "Questo martirologio contraddice al Fiamma che volendo affermare il giorno della passione di San Gemolo, lo pose al quarto giorno di febbraio. Il Ferrario ne' Santi d'Italia, e il Bosca nel Martirologio Milanese, e molti altri Scrittori, non avendo probabilmente avuto notizia di quell'antico Martirologio visto dal Bescapè, seguirono tutti l'opinione del Fiamma."

Goffredo da Bussero riferisce pure alcuni particolari interessanti circa la costruzione di una chiesetta per ordine del Vescovo, alcuni anni dopo la morte di San Gemolo, *misit denarios et facta est ecclesia*. Probabilmente questa non fu subito dedicata a S. Gemolo ma a S. Michele Arcangelo come sembra insinuare una tradizione orale raccolta dal Cardinale Federico Borromeo nella sua visita pastorale dell'anno 1612 *Illis temporibus ad honorem Sancti Michaelis Arcangeli dicta, hoc quoque Sancti Martiris Titulo decorata fuit*.

Qualche storico ha anche avanzato l'ipotesi che esistesse una piccola cappella precedente a quella fatta costruire dal Vescovo; ipotesi questa che può facilmente essere scossa quando si pensa che se il compositore del martirologio ci ha precisato perfino il particolare del sarcofago per S. Imerio nella chiesa di S. Michele di Bosto (rispondente a verità secondo le scoperte ivi fatte nel 1928), non avrebbe certo passato sotto silenzio la tumulazione di San Gemolo in una chiesa. Anche il silenzio del da Bussero in proposito e il suo semplice *ibi sepultus* ci sembrano più favorevoli alla negazione.

Con probabilità possiamo pensare che la chiesa di S. Michele sia quella costruita dal Vescovo e che per il sacro deposito che conteneva veniva indicata quale chiesa di S. Gemolo come appare dall'atto arcivescovile del 1095 *paupercola ecclesia Sancti Gemuli*. Se il Vescovo avesse rifatto o ampliato una cappella preesistente, nel codice metropolitano non si parlerebbe di *edificande ecclesie* ma probabilmente si troverebbe il termine usato dallo storico per i monaci quando ingrandirono la chiesa *ecclesiam magnificaverunt*.

Lo storico Goffredo continua raccontando come la chiesetta fu custodita per un certo tempo da due converse che *ibi morabantur* e che lasciarono il posto più tardi

ai tre fondatori della Badia: Atto, Arderico ed Ingizzo.

Certamente la valle, con le sue piante secolari, immersa in un profondo silenzio, interrotto solo dallo scrosciare dei torrenti montani e dal canto degli uccelli, dovette esercitare sui nuovi personaggi un fascino particolare.

Non dovette essere difficile per questi membri dell'alto clero milanese, come li chiama Arnolfo III nella sua bolla, *nostris Cardinalibus et venerandis viris*, ottenere l'approvazione arcivescovile, e per il favore degli stessi Presuli ambrosiani dimostrato verso le nuove filiazioni di Cluny, e per l'appoggio che i monaci di Ganna avevano a Milano in Aripando, fratello di Arderico, che occupando l'ufficio di cancelliere dell'arcivescovo Arnolfo poté certamente perorare in loro favore.

Il loro desiderio divenne realtà quando con una bolla di Arnolfo III Arcivescovo di Milano (1093-1097) del 2 novembre 1095, intitolata: *Privilegium pro ecclesia S. Gemuli Martyris ubi eius corpus requiescit* ottennero l'esenzione da Arcisate.⁶

Come giustamente osserva il Giulini, se non c'è errore nella data del brano riportato dalla cronichetta unita alle opere di Filippo da Castel Seprio⁷, in cui si dice: *Anno Dommini MXCV, die XII Julii dedicatur Monasterium de Ganna de Arzizate*, è provato che presso la chiesa di San Gemolo esisteva un monastero anche se nella bolla arcivescovile non se ne fa cenno.

I monaci di Ganna, forse già affiliati alla riforma cluniacense della grande famiglia benedettina⁸, avevano cominciato con fervore la costruzione di alcuni fabbricati indispensabili per vivere secondo lo spirito della regola di San Benedetto e la bonifica della valle per asciugare le paludi che circondavano da vicino le nuove costruzioni.

Cultori della liturgia, dominante nello spirito cluniacense, sentirono ben presto il bisogno di una chiesa più spaziosa e, come rileviamo dal da Bussero, ampliarono la preesistente che nel 1160 fu consacrata dall'arcivescovo milanese Uberto II da Pirovano (1145-1166), regnando come pontefice Alessandro III (1159-1181) e come Imperatore il Barbarossa (1155-1190).

Poche sono in verità le ricerche fatte per chiarire la situazione giuridica del *Prioratus Sancti Gemuli* con la Badia madre di

6 A. Ratti, *Idem*, Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri.

7 Chronica Philippi de Castro Seprio M. S., in Biblioth. Monach. Sancti Ambrosii, Cod. 39.

8 Giulini, *Memoriae*, vol IV, pag. 324

Fruttuaria. Forse, come tutte le filiali, dovette dimostrare la sua sottomissione con un censo annuo e non si sa se i priori designati da Fruttuaria, atteso un discreto sviluppo della comunità di Ganna, rivendicarono la propria indipendenza⁹.

Questo movimento di riforma partito da San Benigno di Digione per opera di San Guglielmo da Volpiano, nonostante le marcate caratteristiche proprie, fondamentalmente era ancora la riforma di Cluny. La riforma trovò nel monastero di Fruttuaria nel Canavese, fondato dallo stesso Santo (1001-1003), il centro di propulsione che con quello di Digione farà entrare la sua osservanza in una cinquantina di monasteri (tedeschi, francesi, italiani), come Sant'Apollinare nuovo a Ravenna (1007), San Giusto di Susa e Sant'Ambrogio a Milano (1010)¹⁰, da cui Atto e i compagni poterono facilmente ispirarsi per la loro scelta.

La posizione strategica del luogo aveva fatto del monastero di San Gemolo quasi un punto avanzato sulle terre comensi, governate dal vescovo imperiale Landolfo da Carcano; forse per questo l'arcivescovo Arnolfo volle che nella nuova badia si seguisse il rito ambrosiano e non il *cursus Sancti Benedicti* quasi che il rito di Sant'Ambrogio, valido mezzo di distinzione, lo fosse ugualmente di difesa¹¹. E' questa una intensa attività di pii milanesi di fondare in quegli anni monasteri affiliati alla riforma di Cluny, fedeli agli Arcivescovi ambrosiani nella lotta contro le interferenze della Casa di Sassonia nei benefici ecclesiastici.

Il posto eminente che il cenobio di San Gemolo ha occupato nel suo tempo è testimoniato dalle grandi donazioni che lo hanno arricchito (purtroppo non più note nei particolari), grazie alle quali in poco tempo si era tanto rinfrancato che il 28 settembre 1179 rinunciando l'abate Ugo di Fruttuaria a quella sede abbaziale si riservò il monastero di Ganna coi suoi distaccamenti a San Nicolao di Giornico nella Val Leventina e a Quartino nel piano di Magadino ai piedi del Monte Ceneri, Ugo si ritenne anche San Michele di Voltorre¹² che probabilmente fu attirato nell'orbita della Badia gannese in seguito ai dissensi sorti tra questa e Fruttuaria.

Senza dubbio con questo fatto cominciò un periodo nuovo per la Badia poiché ora

9 Patrice Cousin, *Précis d'histoire monastique*, Bluod & Gay, pag. 349

10 Philibert Schmitz, *Histoire de l'Ordre de Saint Benoît*, Maredsous 1942, vol. I, pag. 170

11 Giampiero Bognetti - Carlo Marcora, *L'Abbazia benedettina di Civate*, Amici della Casa del Cieco, Civate 1957, pag. 99

12 Caligaris, *Una antica cronaca piemontese*, Torino 1879

veniva a trovarsi indipendente, svincolata dal nodo che la teneva stretta a Fruttuaria, non dipendendo più dall'abate di quel monastero ma dal rinunciataro che probabilmente si era ritirato nella pace delle sue mura.

Alla morte di Ugo non sappiamo come si ristabilirono le relazioni col Canavese; solo ci è nota la continuazione dei dissensi, quando i monaci di San Gemolo elessero un abate successore (nomina contestata da Fruttuaria per quasi un ventennio) fino al momento in cui l'abate di Ganna, Girardo da Sesto, appellatosi al Pontefice Celestino III, ottenne ragione con la Bolla *Litigia quibus* del 25 gennaio 1197. Lo stesso abate, preoccupato di accrescere la fiorente famiglia monastica, ottenne dallo stesso Papa in data 15 febbraio 1197 con Bolla *Cum a nobis* il permesso di ammettere al monastero chierici e laici *ad conversionem fugientes*. Dall'indirizzo di queste Bolle *Priori et Monachis de Ganna* (trovate tra le carte di San Benigno¹³ all'archivio di Stato di Torino) notiamo che il superiore del nostro monastero anche se investito della dignità abbaziale conservò sempre il titolo tradizionale di Priore; così infatti troviamo due nomi nel testo metropolitano: il primo nel prodigio dei tre soldati *Lanfrancus, Strimidus et Ioannes*, i quali preso il *rusticum* riparatosi in chiesa e non lasciandolo *neque per Deum neque per Monachos*, puniti da San Gemolo con la cecità, pentiti *a Priore Ieronimo ante ecclesiam Domini verberati sunt, et sanati sunt*; l'altro invece nella questione di Induno al tempo dell'Arcivescovo Filippo di Lampugnano (1196-1202) sotto il Priorato di Guido da Castiglione. Non conosciamo i motivi che indussero i monaci a chiarire i confini delle loro terre con gli Indunesi; si sa che dieci dei dodici comparsi per testimoniare con giuramento, *malitiose* sostennero la proprietà di alcuni vigneti del monastero, nei quali, per non farsi scoprire, avevano reciso le viti *creverunt facientes fructus et ipsi decem in opibus et in corporibus destructi sunt*.

Nulla conosciamo per il momento dell'amministrazione e rendita dell'immensa proprietà del monastero, comunemente chiamata *terrae Sancti Gemuli*, che comprendeva tutta la Valganna e parte delle adiacenti: Val Marchirolo e Valcuvia. Anche a Malnate in frazione Rovera c'erano dei beni della Badia di Ganna, passati poi in seguito all'Ospedale, tra i quali una chiesa dedicata a S. Gemolo M. che dopo un ampliamento mutò titolo in quello di Immacolata Concezione.

I monaci però non esercitarono su queste terre solo il dominio temporale ma

13 Kehr, *Italia Pontificia*, VI, Pars I

soprattutto quello spirituale legando con vincoli sinceri di devota affezione gli abitanti alla Badia; infatti anche alla loro scomparsa i figli di queste terre continueranno a pellegrinare devotamente fino all'inizio del secolo scorso alla tomba di San Gemolo per invocarne l'aiuto e il patrocinio.

I prodigi e il continuo diffondersi del culto del Santo accrebbero la stima che i monaci già largamente godevano. Il Giulini¹⁴ asserisce d'aver trovato tra le carte dell'archivio dell'Ospedale un breve di Eugenio IV (1431-1447) del 2 aprile 1438 *in favore di Biagio degli Odoni Monaco del monastero di San Jemollo in Ganna dell'ordine di San Benedetto, con cui questi vien eletto Ministro dello Spedale dei Poveri di San Bartolomeo, e Simone del luogo di Ponte presso Arcisate*. Della storia di questo ospizio poco si conosce; nel 1408 era diretto da Simone da Viggiù e con questo atto fu affidato, o almeno sembra, ai monaci di Ganna¹⁵.

Disgraziatamente anche su Ganna si scaricò il flagello della Commenda che dissanguò la Badia; cosicché in meno di un secolo la ridusse senza monaci e ad un edificio cadente. Certo è poco convincente l'ipotesi di estinzione, avanzata da alcuni, quando si pensa che a pochi anni dalla partenza i monaci edificarono il chiostro gotico sopraelevando la foresteria, opera non certo di una comunità morente. Con molta probabilità furono le gravi imposizioni dei Commendatari che resero ai religiosi la vita impossibile; al presente non possediamo un atto di soppressione.

Ignoto è l'anno di erezione della Badia in Commenda; con molta probabilità fu contemporanea a quella di Fruttuaria, avvenuta nell'anno 1477 per opera del Pontefice Sisto IV. Fino ad oggi nulla si è potuto rintracciare per illuminare un poco questo momento della storia di Ganna, tranne la rinuncia delle rendite dei beni di San Gemolo, in favore della *Ca' Granda*, fatta dall'ultimo abate commendatario il Card. Angelo Medici (futuro Pio IV) con indulto apostolico del 22 agosto 1556. Nella Bolla Pontificia non si fa più cenno dei monaci che da poco si erano ritirati a San Benigno di Canavese portando con sé almeno parte dei documenti¹⁶. Da allora la chiesa di Ganna passò alle dipendenze dell'Ospedale Maggiore di Milano¹⁷, eretta poi parrocchia da San Carlo

14 Giulini, *Memorie*, vol. IV, pag. 323

15 Vedi in questo stesso Fasc. a pag. 117

16 M. Frecchiami, *Risalendo alle origini dell'Abbazia di Ganna*, in *La Prealpina*, 2 febbraio 1957

17 In molte pubblicazioni che riguardano l'Ospedale Maggiore di Milano è incluso il capitolo sulle proprietà di Ganna: G. Bescapè, *Feudi e Possessi dell'Ospedale Maggiore*, in Milano, 1937; C. Chiodi, *Chiese e*

Borromeo (1560-1584) che la inserì nella pieve di Varese.

Le poche notizie e la mole delle costruzioni rimaste ci rivelano chiaramente l'instancabile attività materiale di questa colonia monastica; buio completo resta però sull'occupazione intellettuale, attività tra le principali di un monastero. La perdita dell'archivio monastico, dei libri corali e della biblioteca ci ha tolto la possibilità di dare un giudizio.

Anche alla partenza della comunità monastica qualche monaco probabilmente si fermò ancora a Ganna per officiare la chiesa poiché il primo sacerdote secolare, Don Giovanni Antonio Vassallo (1564-1567), compare circa un decennio dopo. Il suo successore don Eliseo Alberti (1568-1579), di cui conosciamo solo il nome, assistette alla prima visita di San Carlo (1574).

Dopo il lungo priorato di don Francesco Lotia (1579-1599), primo sacerdote che riprese il titolo, ancor oggi in uso, di Priore, forse concesso nella seconda visita del Card. Borromeo, sembra si sia formato un clima di tensione con l'Ospedale poiché in trentun anni troviamo ben tredici Priori: Gargano don Tommaso (1600-1602), Romagnolo don Ambrosio (pochi mesi nel 1602), Curatello don Camillo (1602-1605), Canevari don Marco Antonio (1605-1606), Lupi don Giacomo (1606), Micheli don Odoardo (1607), Arto don Antonio (1608-1609), Biscioli don Paolo (1610-1614), Lezzanti don Giovanni Battista (1614), Magistrelli don Pier Francesco (1614-1622), Perbò don Raffaele (1622-1626), Cabiolo don Bartolomeo (1626-1631).

Non mancano fatti eccezionali anche in questo periodo di somma decadenza che ha immerso nella più profonda oscurità le pagine più gloriose della vita della Badia al punto che, a meno di un secolo di distanza, il benemerito priore don Bernardino Aymetto non era più in grado di affermare con certezza se i religiosi fossero benedettini o di altro ordine.

Quando il priore Biscioli, iniziati i lavori per abbattere l'abside della chiesa, demolì l'altare addossato alla parete, rinvenne le reliquie di San Gemolo, nascoste forse per timore di furto. Lo stesso sacerdote mostrò il sacro deposito, custodito provvisoriamente in sacrestia in una cassa di legno, al Card. Federico Borromeo in visita a Ganna nel 1612, il quale prescrisse che le sacre spoglie venissero riportate al più presto in chiesa nel presbiterio e collocate in un sarcofago marmoreo nella parete a destra dell'altare

cappelle dei beni rustici dell'Ospedale, Milano 1939, cap. III, Off. Graf. Antonio Cardani; S. Spinelli, *La Ca' Granda (1456-1956)*, Milano 1956.

maggiore.

L'Arcivescovo rimprovera l'abbattimento dell'abside con gli affreschi dei Santi Gemolo e Imerio e sollecita ad ultimare i lavori della nuova, dipingendovi la storia del martirio e munendo le sprovviste finestre di vetri e cancellate. Lo stesso Cardinale volle che a Ganna si celebrasse la festa di San Gemolo come di precetto e si acquistassero dei parati preziosi da usare in tale circostanza.

Il Card. Federico, impedito dalle molte occupazioni pastorali, non poté approfondire il lungo studio agiografico e archeologico necessario per autenticare, secondo le rigide prescrizioni della Chiesa, le reliquie che al suo giudizio *optimo iure* erano ritenute di San Gemolo. Affidò pertanto l'inchiesta al Vicario Foraneo di Varese¹⁸.

Non avendo ottenuto subito il priore dall'amministrazione dell'Ospedale il prescritto sarcofago *urna ex lapide levigato*, le reliquie rimasero per qualche tempo esposte alla venerazione dei fedeli in sacrestia, sempre in attesa di un intervento dell'autorità ecclesiastica che non venne mai.

L'unico sacerdote che si preoccupò di trascrivere quel poco che ancora si possedeva della tradizione fu il priore don Bernardino Aymetto (1631-1669), nativo di Ganna, che con una vita di ricerche e di opere consumò i suoi giorni per sollevare la Badia. Il Prevosto di Varese impose a don Bernardino, divenuto Priore, consegnandoli copia degli atti della visita del cugino di San Carlo, la sistemazione delle reliquie. Il Priore in data 30 ottobre 1631 presentava all'amministrazione dell'Ospedale la domanda del sarcofago ma solo dodici anni dopo (21 aprile 1643) poté riporre le venerate spoglie nel luogo stabilito in un avello di pietra, chiuso da una lapide marmorea con inciso le parole del Card. Federico *Ossa reperta sub antiquo pariete Sancti Michaelis hic servantur*. Non manca anche chi inserisce nel suo priorato una nuova dedicazione della chiesa (1643), insostenibile per mancanza di documenti relativi. Lo stesso Priore iniziò i restauri della chiesina di San Gemolo presso il luogo del martirio, che fu poi benedetta da don Baldassarre Puteo, Prevosto di Varese, il 13 agosto 1665.

A lui successe il nipote don Leonardo Aymetto (1669-1684) il quale nell'ultimo anno di vita vide rovinare la chiesa per un incendio (1684) che *repentino* distrusse il soffitto in legno a a capriate. Il Priore don Giulio Cesare Frova (1685-1697)) portò a termine l'opera di ricostruzione.

Nulla di straordinario ci è noto dei priori che si susseguirono nel governo della Badia nel secolo XVIII; Bosso don Giovanni Battista (1698-1705), Crivelli don Francesco Antonio (1705-1709), Banfi don Giulio (1709-1717), Lucchini don Felice Maria (1718-1729), Jardini don Cristoforo Maria (1729-1744), Zanzi don Giuseppe Antonio (1744-1784), Fumagalli don Tommaso (1784-1824), che morendo, con tutti i suoi beni, fece un legato di medicinali per i poveri della parrocchia.

Divenuto ormai il possesso di Ganna, per diversi motivi, più di peso che di vantaggio all'Ospedale, l'amministrazione pensò di disfarsene. Essendo però i beni inalienabili, fece ricorso alla Santa Sede che con una Bolla di Leone XII nel 1825 concesse l'alienazione. La proprietà si ridusse lentamente sotto il governo parrocchiale di don Paolo Gavirati (1833-1865) e di don Santino Carcano (1868-1887).

Don Giuseppe Cabrini (1887-1896) vide la dispersione dell'ultimo rimasuglio del *patrimonium Sancti Gemuli* quando nel 1895 l'Ospedale affrancò la stessa Badia vendendola parte a privati e parte cedendola alla parrocchia che divenne così indipendente.

Il Priore don Giuseppe Bernasconi (1896-1933), uomo raccolto e di studio, oltre ad alcuni lavori, non sempre felici (pavimentazione della chiesa, due affreschi del Poloni ai fianchi dell'altare, sopraelevamento di due archi per sistemarvi il pulpito e riordinamento della casa parrocchiale), si dedicò alle ricerche storiche abbozzando un lavoro non disprezzabile anche se poco critico.

A lui soprattutto si deve il bel concerto di campane che nel 1901, vinto il primo premio all'esposizione di Varese, sostituì le due piccole ed antiche della torre di Ganna.

Nello stesso tempo, attorno al 1900, l'allora bibliotecario dell'Ambrosiana Mons. Achille Ratti (Pio XI d.v.m.), recatosi a Moncalieri, scoprì l'autentica del Privilegio di Arnolfo III per la chiesa di San Gemolo e di essa si interessò con uno studio *diplomatico*, che pubblicò nella collana dell'Archivio Storico Lombardo nel 1901, dal titolo *Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di San Gemolo a Ganna*. Delle relazioni tra il futuro papa e il Priore ci rimane solo una breve lettera nella quale chiede il testo del martirologio assicurandone la restituzione.

Dopo il breve priorato di don Angelo Pozzi (1934-1935) e due anni di sede vacante, giunse a Ganna don Francesco Galli (1937-1953) già benemerito per le ricerche di Sant'Imerio, compagno di San Gemolo,

¹⁸ Card. Ild. Schuster, *Un processo su S. Gemolo che si protrae per tre secoli*, in Riv. Dioc. Milanese, dicembre 1941, pag. 401

coronate da successo nel 1928.

Con lo stesso entusiasmo si accinse a ricercare il Santo di Ganna, che, finalmente ritrovato, fu riconosciuto autentico dal Card. Ildefonso Schuster d.v.m. Con un profondo studio *Il corpo di San Gemolo Martire*¹⁹ e poté quindi, nel 1941, ricomposto in un'artistica urna, riprendere il posto tradizionale sotto la mensa dell'altare della chiesa.

Il Priore non si contentò di questo successo ma raccogliendo lo sforzo dei buoni iniziò i restauri della chiesa togliendo la goffa volta a botte e rimettendo le primitive capriate in legno. Anche il battistero, antica cappella dedicata a Santa Liberata, subì un restauro completo durante il quale fu sostituita la pala con l'effigie della Santa, in atto di proteggere la Badia, con una tela del battesimo di Gesù.

Essendo inoltre cessata da tempo l'incombenza scolastica della Badia per l'erezione di un apposito edificio, il Priore, con una pratica lunga e laboriosa, riscattò parte del Chiostro ed alcuni locali adiacenti.

La lunga malattia che lo costrinse ad abbandonare il gregge non valse a spegnere in lui l'attaccamento alla Badia e al suo Santo Patrono, dei quali continua ad interessarsi con incessante fervore.

Il successore don Mario Frecchiami, Priore dal 1953, per motivi pastorali sta restaurando la foresteria che verrà adibita ad Oratorio maschile.

E' pure in via di restauro la Cappella di S. Gemolo sulla strada provinciale per Varese. E' un'opera semplice ed armoniosa che era stata appesantita nel Seicento quando si volle evitare (come si rileva da una disposizione del Card. Federico) che in essa riparassero animali e passanti.

Dal lato artistico la Badia presenta caratteristiche interessanti anche se le soprastrutture, che la opprimono, la tengono alquanto lontana dalla purezza delle linee primitive²⁰.

La chiesa (sec. XI) e il campanile (sec. XII) rivelano chiaramente la loro origine lombarda, soprattutto il secondo per il suo ottimo stato di conservazione essendo tutto in pietra.

Il corpo originale della chiesa era a tre navate sorrette da colossali pilastri; nel secolo XVII la costruzione fu appesantita dalle cappelle laterali. L'edificio è ricoperto di diversi strati di affreschi, alcuni dei quali non disprezzabili, e facilmente recuperabili con un intelligente restauro; notevole la Madonna

della Misericordia con oranti, eseguita per un'indulgenza concessa da Sisto IV alla Badia forse in occasione dell'erezione in Commenda.

Il chiostro pentagonale asimmetrico presenta a sua volta dei problemi non indifferenti; sembra che un cedimento abbia abbattuto, in tempo sconosciuto, due dei lati, rifatti poi con pilastri grossolani di altro stile. Gli archi romanici dei tre lati del secolo XIII che rimangono, sono sorretti da basse colonnette ottagonali in cotto che alla sommità, con un capitello molto pronunciato, diventano quadre.

Durante la visita al complesso abbaziale il visitatore perspicace potrebbe osservare la mancanza di pozzi, famosi nei monasteri. In quello di Ganna ve ne erano almeno quattro che il tempo non ci ha risparmiato. Uno, come rileviamo da una mappa antica, si trovava nel centro del chiostro; un secondo nel cortile della foresteria tuttora esistente ma coperto; un altro nel cortile delle scuderie, abbattuto e riempito in questo nostro secolo. Il quarto poi si trovava ai piedi della scala che conduceva ai dormitori.

Un altro compito arduo dei giorni nostri è il cercare di identificare i luoghi principali in cui i monaci occupavano il loro tempo. Facilmente si può ritrovare il refettorio, lungo e vasto salone ora adibito a laboratorio di un calzaturificio; la foresteria, odierna casa parrocchiale ed oratorio; i dormitori ultimo piano del fabbricato est, ora abitazioni private, la biblioteca, che tramezzata fu adibita per molti anni ad edificio scolastico.

Le profonde trasformazioni interne che col tempo gli edifici hanno subito hanno lasciato traccia nell'aula del *Capitolo*, centro vitale del monastero, e dello *Scriptorium*, luogo in cui i monaci trascrivevano le accartocciate pergamene e preparavano con pazienza ammirabile i bei codici miniati che dovevano prendere, durante l'ufficiatura, il posto d'onore *super analogium*.

Tanto glorioso passato appassiona anche il turista frettoloso di passaggio sul Margorabbia, piccolo corso d'acqua che separa il monastero dal centro abitato, per recarsi in vista alla Badia; ma purtroppo lo stato attuale del complesso non corrisponde all'aspettativa: infatti i fabbricati si presentano ancor oggi in massima parte oppressi dalle soprastrutture dei tempi successivi.

Tuttavia il crescente interesse che circonda l'abbazia di San Gemolo ci fa sperare in un prossimo avvenire i restauri completi e l'apertura di un salone museo per raccogliere i cimeli storici di Ganna e altri che da

19 Card. Ild. Schuster, *Il corpo di San Gemolo Martire*, Varese, 1941, Tipografia dell'Addolorata, pag.14

20 P. G. Agostoni, *La Badia cluniacense di Ganna e il suo restauro*, in *Arte Cristiana*, 1958, 12, pagg. 219-222

appassionati saranno donati per rendere sempre più interessante una visita alla Badia.

Ci auguriamo pertanto che questa frammentaria esposizione della storia di Ganna sia uno stimolo efficace a far sorgere, mentre si lavora a restaurare gli edifici, pagine esaurienti che restituiscano a questo centro benedettino la sua giusta importanza storica. Ci auguriamo che anche in questo caso *poca favilla gran fiamma secondi*.

Publicato in *Rivista della Società Storica Varesina*, 1960, Varese

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it